

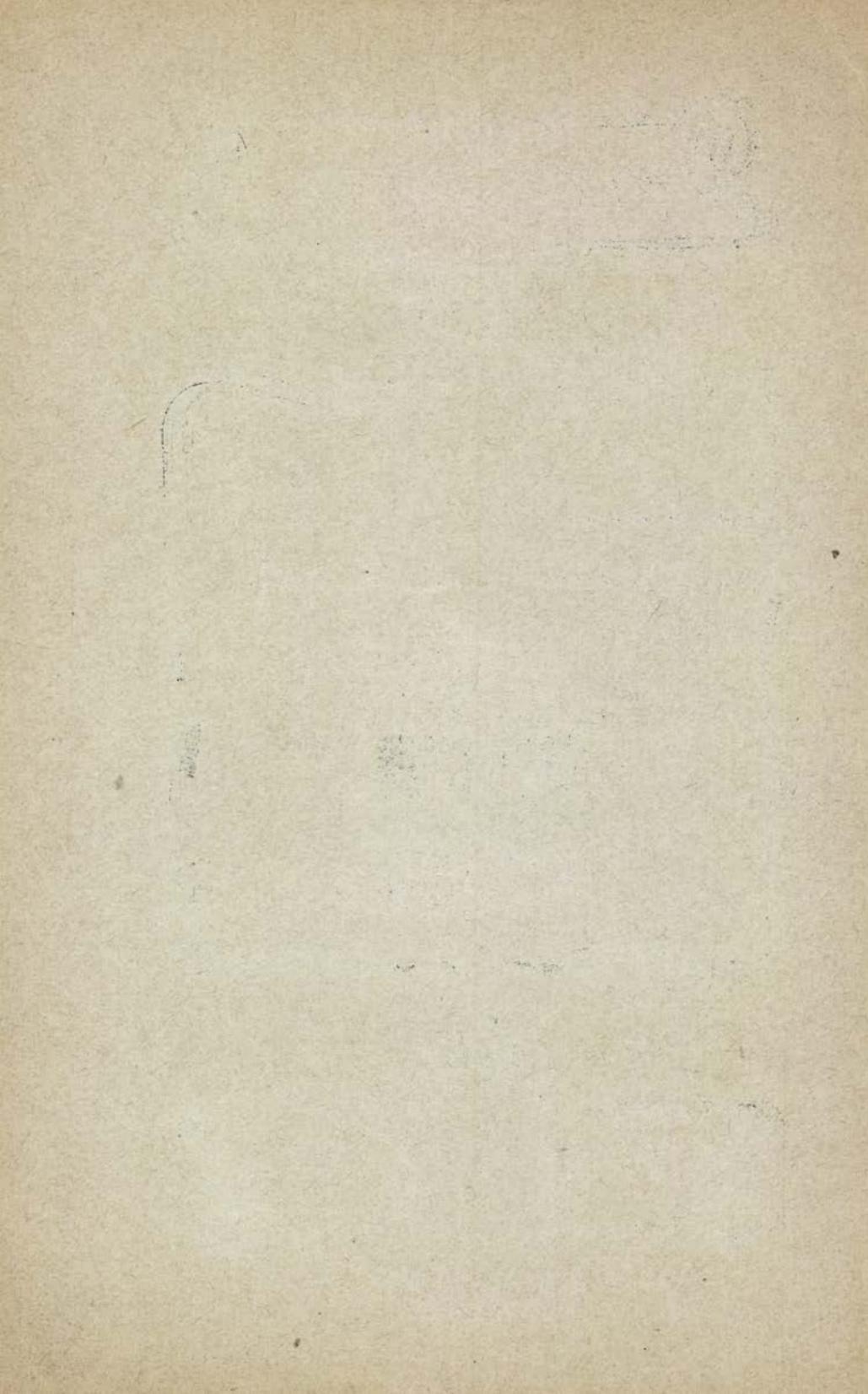
17 Febbraio 1924

# I VALDESI ITALIANI

prima della Riforma del Sec. XVI



BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE  
(Supplemento al N° 45)

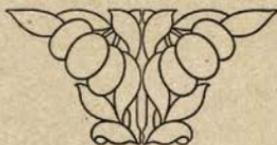


17 FEBBRAIO 1924

---

# I VALDESI ITALIANI

prima della Riforma del Secolo XVI

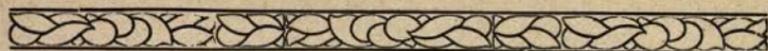


*Publicato dalla Società di Storia Valdese  
per le Famiglie delle Chiese Evangeliche Valdesi.*

---

L'indole della pubblicazione non consente citazioni di fonti. Rinviamo il lettore desideroso di maggiori ragguagli, oltre che ai lavori magistrali recentissimi di G. VOLPE (**Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana** [Sec. XI-XIV] e **Medio Evo Italiano** - Firenze - Vallecchi, Editore), ed all'opera classica di F. TOCCO (*L'eresia nel Medio Evo*), alla storia dottissima di EM. COMBA (*Histoire des Vaudois, 1<sup>re</sup> p., De Valdo à la Réforme*) ed alle pubblicazioni degli illustri storici piemontesi DOM. CARUTTI (*Storia della Città di Pinerolo e La Crociata Valdese del 1488*) e F. GABOTTO (*Roghi e Vendette*).

---



*E' oggi opinione corrente, accreditata da alto, che le tradizioni religiose italiane rampollino tutte dalla Chiesa Cattolico-Romana, a sostegno della quale poi tutte convergano; quasi l'Italia non abbia conosciuto il travaglio del dubbio, della eresia, della dissidenza religiosa.*

*Errore gravissimo, per quanto verità apparente.*

*Sì, l'Italia ha il merito storico di avere creato la Chiesa Cattolico-Romana, plasmandola sullo schema del suo tramontato Impero. — Puro sentimento, slancio spontaneo dell'anima a Dio, in Galilea: astrazione intellettuale, fredda dottrina, in Grecia: il Cristianesimo diventa, in Italia, una ben costituita Chiesa, detta meritamente Romana, perchè effettivamente fu Roma che la plasmò. Roma capo del mondo, ma specialmente capo d'Italia.*

*Roma, l'Italia, vagheggino pure la loro creatura: è naturale, è umano. La madre ama la figlia, se anche non sempre buona; l'ama sempre.*

*Ma Roma, ma l'Italia, nel gran parto della Chiesa, ha forse esaurita sè stessa?*

*No. A chi bene riguardi, l'Italia, madre della Chiesa, è ancor madre delle eresie.*

*Nella storia delle eresie medievali, l'Italia occupa indubbiamente il primo posto; essa fu prima a protestare contro il tralignamento della sua Chiesa. Per quanto tenuta e devota essa sia alla Chiesa, come all'opera sua, è un continuo fermento che l'agita, che produce eresie ed influisce sulla Chiesa stessa.*

*L'Italia ebbe, prima della Riforma, i suoi protestanti, rimasti nel grembo o da esso espulsi, ma la cui importanza, nella storia nostra religiosa, non si può disconoscere dallo studioso imparziale.*

*E di vero, vinta la ripugnanza istintiva della parola, a considerarne oggettivamente l'intimo significato, che cosa è mai l'eresia?*

*Nient'altro che questo: la reazione del libero pensiero e della libera coscienza contro la tirannia del dogma assolutista della*

*Chiesa — l'emancipazione dell'anima dalle pastoie d'un culto formalistico — l'elevazione dello spirito, mosso più direttamente dal senso del divino ed avvalorato da maggiore intensità di vita interiore e di fede. Le nuove aspirazioni religiose poi si sposano di frequente alle aspirazioni economiche e civili di gente nuova, non invano messa sulla via della libertà. Il Volpe, che più di ogni altro vide addentro nella nostra eresia medievale, non scorge esso una tal quale analogia fra talune delle nostre sette riformatrici medievali e i moderni radicali cattolici, non solo ma ancora il Socialismo del secolo XIX? — « E realmente — egli scrive — socialismo e modernismo si è tentati di considerarli come la biforcazione recente di un unico tronco medievale, il tronco delle eresie particolarmente valdesi ». Particolarmente valdesi, perchè, come afferma in altro luogo lo stesso storico, il movimento valdese è quello più originale e più immediatamente e spontaneamente scaturito dalla vita nuova del popolo.*

*Chi non vede, pertanto, come il richiamare il popolo italiano alle sue tradizioni religiose attinenti alla Chiesa Cattolico-Romana, senza tenere nel debito conto le tradizioni della sua dissidenza religiosa, equivalga al privarsi volutamente di una forza viva tutt'altro che trascurabile nella grande opera della sua ricostruzione morale e spirituale?*

## I LOMBARDO-VALDESI.

Come narrammo nel precedente opuscolo su *Pietro Valdo* (1), la protesta valdese, partita da Lione, giunse presto a Milano, la gran fucina delle eresie medievali; e quivi, in sè accogliendo ed a sè assimilando gli elementi vitali di altre locali eresie, e sè medesima adattando al nuovo ambiente, si consolidò fortemente.

Universali le aspirazioni spirituali della protesta valdese, indi la sua straordinaria espansione in tutta Europa; varie le peculiari condizioni dei paesi, indi la necessità di particolari adattamenti all'ambiente.

La fusione dei vari elementi ereticali nel Valdesismo Lombardo si compie rapidamente, sotto l'influsso assorbente, se non di Valdo in persona, dei suoi primi discepoli. Se non che, nel fervore stesso del primo consolidamento, già scorgesi in esso l'aspirazione a maggiore libertà di ordinamento e di dottrina, unitamente al desiderio di maggiore autonomia.

(1) *Pietro Valdo e il Movimento Valdese Italiano nel Medio Evo*: 17 Febbraio 1923.

La grande autorità del patriarca, se anche lontano, comincia ben tosto a pesare sui neo-convertiti, ragionatori più agili ed affermatore più audaci; indi la marcata tendenza all'emancipazione.

Fin dal 1185, un atto d'indipendenza è compiuto da Ugo Sperani; il quale, strascinandosi dietro alcuni seguaci, finisce col farsi capo di una dissidenza ben presto svanita. Ma, nel 1205, accresciutasi di aderenze e di aspirazioni proprie, la comunità di Milano si dà un capo, nominando Rettore a vita, in odio a Valdo e contro la regola da esso stabilita, un suo anziano Giovanni Ronco. E quest'uomo, che una fonte contemporanea afferma *idiota e senza lettere* — la solita ingiuria scagliata dagli avversari agli eretici — ha in sè tanta autorità da promuovere il distacco del ramo italiano dalla madre pianta francese. Distacco amministrativo più che altro, non scisma. Tutti *poveri in ispirito, poveri di Cristo*, come in origine; solo i Lombardo-Valdesi amano ora affermarsi, di rinccontro ai *Poveri di Lione*, quali *Poveri Lombardi*.

Così emancipatisi, i Poveri Lombardi si evolvono più liberamente. Non tanto però da smarrire il senso della loro sostanziale unità coi confratelli francesi, come dimostra il fatto che, appena defunto il Valdo, la cui gran personalità era sorta in contrasto fra loro, essi stessi promuovono, molto lodevolmente, una Conferenza dei rappresentanti dei due rami dissidenti del Valdesismo, per una fraterna riconciliazione.

Preparata da un carteggio preliminare fra le parti, la Conferenza ha luogo a Bergamo, nel 1218, coll'intervento di sei rappresentanti per ciascuna parte. Una pregiudiziale inopportuna dei Poveri di Lione ne compromette subito l'esito, che tutto induceva a sperare felice. Vogliono essi sapere anzitutto se i Poveri Lombardi ammettono o meno che Pietro Valdo — e come lui il suo fedele collaboratore Viveto — morendo sia ito in Paradiso; perchè sembra che qualcuno di loro imputasse a peccato grave di lui l'opposizione alla nomina del Rettore a vita e l'altra successiva. I Poveri Lombardi si stringono nelle spalle, nicchiando: come rispondere affermativamente, non constando se siasi pentito, in fin di vita, dei suoi peccati?

I confratelli di Francia si ritengono offesi.

Ma la più ardua questione deferita alla Conferenza è quella sull'efficacia della formola sacramentale dell'Eucaristia. Il dogma cattolico-romano della transustanziazione non è ancora battuto in breccia; solo i Poveri di Lione, più conservatori, sostengono che la formola sacramentale essendo parola di Dio,

ha la sua efficacia indipendentemente dalla persona che la pronuncia — e, come per l'Eucaristia, così ancora per il Battesimo —, mentre i Poveri Lombardi, nell'indirizzo più indipendente degli Arnaldisti, subordinano l'efficacia del sacramento alla dignità del sacerdote officiante. Discussione vivace. I Poveri di Lione, battuti, finiscono col rimproverare ai confratelli lombardi di avere su questo punto mutato da quello che erano un tempo; al che rispondono i Poveri Lombardi con le parole dell'apostolo Paolo: « *quando eravamo fanciulli ragionavamo come fanciulli, ma poi divenuti uomini abbiám dismesse le cose da fanciulli* ».

E si separarono, senza essere veramente riconciliati.

Oramai, il distacco è insanabile. Quello che li differenzia non è più un uomo; è un indirizzo. Più moderato e conservatore quello dei Valdesi di Francia, più radicale e innovatore quello dei Valdesi d'Italia. Ben scrive il Volpe: « *le eresie medievali tanto più ferocemente antiromane quanto più vicine a Roma, i Catari Umbri più degli Albigesi, i Valdesi italiani più dei loro confratelli di Francia* ».

Il tempo calmerà le animosità personali. I Poveri Lombardi si riconcilieranno colla memoria di Pietro Valdo, l'avranno anzi cara, la venereranno come quella del vero capo della loro disidenza. E la loro tradizione prediletta narrerà che dal giorno della donazione di Costantino a Silvestro — i due loro grandi nemici — si diffuse il veleno nella Chiesa di Dio. I fedeli cristiani furono cacciati dalla sinagoga, ma seguitarono ad essere la vera Chiesa, piccola ma santa. Finchè un giorno sorse Pietro Valdo, che andò a Roma e disputò sulla fede con l'Eresiarca, predicò molto per l'Italia e fece molti discepoli. E Dio molto fece per essi... « *L'Italia veniva ad essere considerata come la patria antichissima della Chiesa Valdese, sorta quando degenerò con Silvestro quella di Roma, e Pietro Valdo era messo in Italia a combattere la sua gesta contro Roma e per il popolo* ». Così il Volpe.

Dalla Conferenza di Bergamo escono due rami distinti del Valdesismo; distinti, non opposti, anzi sostanzialmente uniti.

Strano davvero, al ramo derivato italiano si riaccostano di preferenza che a quello originale francese, i Valdesi Boemi, Austriaci e Tedeschi, le cui relazioni con Milano continuano assidue per tutto il '200 ed il '300. Ivi mandano le loro collette, per soccorrere i fratelli italiani; ivi fanno istruire i loro figli, perchè diventino « *maestri* ».

Non è a dire con ciò che cessino i buoni rapporti coi Valdesi

di Francia. Alla scuola di Milano sono studenti francesi, ancora nel 1240; alla fine del secolo XIII vediamo un barba *majoralis* francese, Giovanni di Lorena, che fa un giro missionario in Lombardia.

## QUALE L'ORDINAMENTO DEI VALDESI.

Ma qual'è l'ordinamento dei Valdesi?

La scarsezza dei documenti non consente di precisare nei particolari quale fosse la costituzione diremo così ecclesiastica dei Valdesi, prima della Riforma del secolo XIV. Certo è che dovette essa variare, per adattarsi alle varie necessità dei tempi e dei luoghi.

L'ordinamento primitivo sembra essere stato non molto diverso da quello degli ordini che frequentemente sorgevano nel seno della Chiesa, nei periodi di risvegli religiosi. Pietro Valdo intese dapprima di istituire nient'altro che un ordine religioso di predicatori laici: sono i *perfetti*, specificatisi poi in diaconi, anziani o presbiteri e vescovi, astretti ai tre voti di povertà, castità ed ubbidienza e costituenti l'Ordine propriamente detto. Stretti attorno ai perfetti dalla comune fede e nella loro dipendenza sono i *credenti*, che insieme con loro costituiscono le singole comunità di fedeli. I perfetti si riuniscono periodicamente — si dice ogni anno — in capitolo; dove trattano gl'interessi generali dell'Ordine e delle comunità.

Se non che la necessità di agire copertamente, ad evitare le insidie continue degli avversari, indusse i Valdesi a foggiare la propria costituzione su quella delle associazioni segrete allora esistenti; ed ai *perfetti* vediamo succedere gradatamente gli *iniziati*, i *maestri*, i *barbi* — non più rigorosamente astretti ai tre voti —, con a capo il *barba majoralis*, ossia il *Gran Maestro* dell'Ordine.

*Barba* viene generalmente chiamato il ministro valdese, ossia *zio*, nel volgare piemontese e veneto; e in questo nome è tutta la reverenza dei fedeli verso i loro conduttori spirituali e insieme la loro prudenza per occultarne ai nemici la qualità. Vi è l'*aspirante-barba*, che durante alcuni anni preparasi a entrare nell'Ordine, nelle scuole poi dette dei barbi, come quelle di Milano e di Pradeltorno, dove imparano a memoria e comentano essenzialmente il Vangelo; consacrato dal Gran Maestro, il barba è prima *compagno* ossia *coadiutor*, eppoi vien promosso *maestro* ossia *regidor*. Insieme i barbi si riuniscono periodicamente in *capitolo*, sotto la presidenza del *Gran Mae-*

*stro*; e in quest'assemblea, che suole per lo più indirsi nei centri più battuti, nelle città più popolose e nelle maggiori solennità, per dar modo ai suoi partecipanti di passare inosservati, procedesi da parte del Gran Maestro alla consacrazione dei barbi, e da parte dell'assemblea alla nomina alle cariche elettive. Dal Capitolo poi, in cui hanno riferito sui loro viaggi anteriori, i barbi partono a due a due, un *regidor* ed un *coadiutor*, con le istruzioni opportune, per quel nuovo giro missionario che vien loro comandato, in Italia, per tutta Europa.

Le tappe del loro viaggio, nelle principali città, sono segnate da case di ritrovo, dette *ospizi*. Quello che la *loggia* dei Massoni, la *vendita* dei Carbonari, sembra essere l'*ospizio* dei Valdesi: luogo occulto di riunione dei fedeli. A più largo uso tuttavia risponde quest'ultimo, perchè serve altresì di albergo ai predicatori itineranti e talvolta anche di scuola agli aspiranti-barbi. N'era capo un rettore; vi risiedevano talvolta alcuni barbi più anziani, che vi tenevano scuola, e sempre alcune sorelle attempate, per il servizio ospitaliero. Perchè le donne, tenute in minor conto dalla Chiesa, hanno la loro buona parte nel movimento Valdese, come in quello analogo Francese, come in altri della dissidenza religiosa medievale: elemento prezioso di vita spirituale, di fede, di ardore, di attività, di propaganda.

## E QUALE LA LORO PROPAGANDA.

La propaganda valdese è eminentemente popolare. I barbi si rivolgono anzitutto agli umili, ai poveri, al popolo, di cui parlano il linguaggio.

Giova indubbiamente alla loro propaganda la conoscenza che hanno dei dialetti, omai svoltisi dalla parlata latina, nei quali volgarizzano i passi delle SS. Scritture che recitano, dei quali si valgono nella loro predicazione. O non sembrano più adatte, le nuove lingue, ad esprimere le nuove aspirazioni dell'anima? Le aspirazioni ad una vita nuova, più intensamente religiosa e più veramente civile?

I barbi si fanno interpreti di queste aspirazioni popolari, in tutta la loro estensione. Delle religiose anzitutto, poichè mirano a ricondurre il popolo alla pura vita apostolica, qual'è insegnata in semplicità nel Vangelo di Cristo, affrancandolo dal giogo della Chiesa corrotta. Ma, affrancato il credente dalla oppressione sacerdotale, chi non vede che ne consegue

fatalmente l'emancipazione altresì dell'uomo dalle angherie del padrone, del cittadino dalle prepotenze del signore? Il verbo divino che redime l'anima, può lasciare il corpo schiavo? Ed ecco sorgere ben presto e intimamente unirsi alle aspirazioni religiose, altre aspirazioni, che già sanno di economico e che ben possono dirsi civili, quando non sono addirittura politiche. Delle quali tutte, sebbene in diverso grado, sanno farsi interpreti i propagandisti valdesi.

Il popolo volentieri li ascolta. Dal seno del popolo vengono precipuamente i loro addetti. Chi son dessi? — Contadini nelle campagne e artigiani nelle città; è popolo minuto, salvo poche eccezioni di signori scontenti, talora in contrasto colla Chiesa, che si accostano a loro momentaneamente, per dileguarsi tosto che sia venuto meno il loro particolare interesse o li disperda il vento della persecuzione.

La loro propaganda, è vero, è clandestina; i loro convegni sono notturni, all'ospizio o in casa di persona fidata; ma nulla è più austero del loro culto. Precede generalmente un'agape fraterna; poi segue il culto propriamente detto, presieduto dal barba *regidor*. Lettura del Vangelo, spiegazione famigliare del brano letto, recitazione dell'orazione dominicale — la preghiera particolarmente cara che si ripete le decine di volte in ginocchio, con sempre nuovo fervore. E' la preghiera insegnata dal Salvatore, che vale più di ogni altra, più della messa, più del suono di tutte le campane. Tanto i Poveri Lombardi quanto i Poveri di Lione non conoscono altra preghiera; il che vien loro imputato a delitto: «*Non orant aliud nisi Pater Noster!*».

I barbi ricevono poi la confessione volontaria dei fedeli; ma non pronunziano l'assoluzione. «*Iddio ti assòlva di tutti i tuoi peccati*» — dicono —; «*io ti scongiuro da parte Sua di pentirtene per sempre e di sottometterti alla penitenza che ora ti prescrivo*». La penitenza è tutta in digiuni e preghiere.

Infine amministrano il sacramento dell'Eucaristia, sotto le due specie del pane e del vino consacrati, che i fedeli ricevono in piedi, con la massima divozione.

Culto ascetico, tutto in ispirito e verità.

Eppure, non mancarono le calunnie degli avversari, che lo fecero oggetto delle più turpi accuse. Non occorre più rilevarle, oggi, che le testimonianze più lusinghiere degli stessi inquisitori hanno reso omaggio alla morale superiore degli eretici Valdesi.

Valga una per tutte. E' un'informazione segreta su di loro, ad uso della polizia ecclesiastica ma giunta fino a noi, dell'inquisitore anonimo di Krems, residente a Passau: « *Regolati e modesti, evitano l'orgoglio nel vestire di panno nè vile nè prezioso. Non s'impacciano di traffici di sorta, per non esporsi a mentire, nè a giurare, nè a ingannare. Vivono del lavoro delle loro mani, da operai; i loro stessi maestri sono tessitori o calzolai. Non tesoreggiano, ma contentansi del necessario. Sono casti... moderati nei pasti, non bazzicano nè osterie nè balli, perchè non si dilettono di simili frivolezze... Li si riconosce anche dai loro discorsi, precisi e modesti. Fuggono la maldicenza, si astengono dalle parole oziose e buffonesche come dalla menzogna* ».

## LA DIASPORA ITALICA.

Ben si comprende come, con simili apostoli, la propaganda valdese dilaghi e in tutta Italia si spanda. Non v'è regione che non sia percorsa dai barbi itineranti, non città di qualche importanza che non abbia il suo gruppo di aderenti, raccolti attorno a un *ospizio*.

Da Milano, come centro di irradiazione, il moto si estende alla Lombardia ed al Veneto, affermandosi particolarmente a Pavia, a Bergamo, a Cremona, a Verona e a Vicenza; nè solo occupa le città, ma si propaga nelle campagne: l'inquisitore Rainerio Sacco dà notizia di ben dieci *scuole* valdesi — probabilmente *ospizi* — nella sola Val Camonica.

Genova è stazione importante, nei viaggi missionari dei barbi.

Tutto il Piemonte risulta infetto d'eresia già prima che appaiano i Poveri di Lione; i quali trovano quindi preparato il terreno. Eretici son denunziati, nel secolo XIII, a Cuneo, in Alessandria e in Asti, implicati nelle vicende civili di quelle città. « *Non andrebbe probabilmente errato* » — scrive il Gabotto — « *chi scorgesse una speciale compartecipazione dei Catari, se non anche di Valdesi, alla guerra nazionale di cacciata degli Angioini dal Piemonte in quel tempo* ». Questo storico piemontese ritiene prevalenti i Catari, nei centri più vivi di eresia, come nel Cuneese, nel Saluzzese, nella Valle di Lanzo e nel Chierese — riservando specialmente ai Valdesi il Pinerolese. Arduo però è il districare il gran viluppo delle eresie. Le fonti parlano spesso semplicemente di eretici; talvolta confondono Catari e Valdesi — *Cathari seu Valdenses*.

A Chieri, dove gli eretici formicolanti tengono adunanze nelle case nobiliari dei Balbi e dei Benso (nel martirologio di quella antica città è un *Peronino Benso*: un antenato di Camillo Cavour?) parlano le fonti or di Valdesi or di Catari; ma ben 15 altri nomi di eretici sono reperiti dagli inquisitori. Come veder chiaro, in tanta confusione?

Anche l'Italia Centrale pullula di eretici, a principiarsi dagli Stati della Chiesa. Nelle continue fazioni di comuni, signori e feudatari — amici e nemici della Chiesa — che lottano per soverchiarsi e affrancarsi, gli eretici hanno bel giuoco, s'insinuano, parteggiano e coi vincitori salgono fianco al governo. Indi lo spesseggiare dei processi e delle condanne per eresia, nel secolo XIII, e più ancora nel secolo XIV per il trasferimento della S. Sede in Avignone, che lascia più libero il campo.

Vero è che non trattasi, nella maggior parte dei casi, di eresia vera e propria, di eresia cioè che importi un sistema nuovo di dottrine e di aspirazioni spirituali; bensì di pseudo-eresia, più civile e politica che religiosa. Non è però men vero che le città ombre in cui più fervono siffatte lotte politico-ereticali - Perugia, Spoleto, Todi e altre cotali - risultano centri altresì di movimento valdese, con residenza di barbi.

La Toscana non sfugge alla propaganda valdese; della stazione di Firenze fa testimonianza un inquisitore.

Più aperta ancora all'eresia sembra essere l'Italia Meridionale, le Puglie, come allora comunemente chiamavasi; la quale acquista man mano, nel movimento valdese, quella importanza che va perdendo la Lombardia.

Prescindendo dalle minori stazioni valdesi, che pure s'incontrano nei punti principali delle due spiagge, tirrena e adriatica, consta che i Valdesi si sono costituiti in prosperose colonie agricole, nella Puglia, a Faetto e Montaguto, e in Calabria, in quel di Cosenza, dove hanno costruito perfino qualche città, come S. Sisto e La Guardia Oltremontana. Colonie costituite in parte per immigrazione di elementi piemontesi e durate fin dopo la Riforma, come ragion vuole si dica in prossimo studio speciale sui Calabro-Valdesi.

Molto frammentaria è peraltro la storia del Valdesismo nell'Italia Meridionale. Questo tuttavia è accertato, che nel secolo XV, più ricco di memorie, nelle Puglie e nelle Calabrie sono i maggiori centri valdesi d'Italia allora esistenti, dove risiedono in maggior numero i barbi e trovansi abitualmente il *Majoralis* o *Gran Maestro*.

Qui valgano i fatti. Nel 1449, Filippo Regis e Francesco Leydet dichiarano, nel loro processo, di avere recato 300 ducati di contribuzione delle Valli di Pinerolo al Gran Maestro Valdesese di Manfredonia. Il barba Francesco Gerondino dichiara, nel suo processo, di avere studiato presso barbi a Perugia e a Camerino, e di essere poi stato consacrato barba, nel 1484, dal Gran Maestro Giovanni d'Antoni, residente a Cambro. L'inquisitore Cattaneo, scrivendo dei Valdesi, alla fine del secolo XV, afferma a sua volta, che il loro Gran Maestro è residente in Aquila. Il domenicano Vincenzo Ferreri, ai primi del secolo XV deplora, in una sua lettera, che le Valli Pinerolesi non siano visitate se non da barbi valdesi provenienti dalla Calabria. Che più? Quando, scoppiata la Riforma, verso il 1530, si fanno le prime aperture coi Riformatori Svizzeri, si dovette dalle Valli Valdesi consultare i barbi delle Puglie sulla opportunità di un'assemblea generale.

## IL RIFUGIO DELLE ALPI.

Ma è sul confine continentale d'Italia, nel baluardo delle Alpi Cozie, che il Valdesismo trova, più che in ogni altro luogo, il suo terreno propizio. Quivi fa il suo nido; quivi raccoglie sotto le ali i suoi figli dispersi; quivi organizza la resistenza; quivi si rafforza sì da sfidare secoli di persecuzione; e quivi è oggi ancora superstite nel popolo che si onora di portare il nome Valdesese.

Il rifugio delle Alpi non poteva essere più favorevole, per una dissidenza religiosa sempre in balia della persecuzione. Una zona montana in forma di triangolo, col vertice a Pinerolo, all'imbocco delle Valli del Pellice e del Chisone, che ne segnano due lati, col terzo lato segnato dalla catena stessa delle Alpi, dal Monviso al Moncenisio. Valichi alpini importanti fra il Piemonte e il Delfinato; passaggi difficili fra le Valli, ma praticabili pei valligiani; posizioni naturalmente fortificate, di facile difesa; e signoria politica divisa, la Valle del Pellice ubbidendo a principi nostri e l'alta Valle del Chisone appartenente dapprima ai Delfini di Vienna e passata poi alla Corona di Francia.

Mancanza assoluta di documenti non permette di precisare quando la prima apparizione Valdesese avvenisse, nel Pinerolese. Non ha fondamento storico nè verosimiglianza la tradizione che Pietro Valdo vi guidasse in persona una carovana dei suoi, espulsi da Lione. Si erra stranamente immaginandosi che da

questa città francese partissero a schiere i discepoli di Valdo, sì da colonizzare in breve volgere di anni mezza Europa, dove sorse e attecchì il movimento Valdese. E' l'idea religiosa che, muovendo da Lione, si spande nel mondo e vi fa sorgere dovunque Valdesi; i quali, per verità, sono e restano italiani, boemi, austriaci e tedeschi, nei rispettivi paesi, come sono e restano francesi in Francia. Da Lione partono gli affiliati all'Ordine Valdese dei predicatori itineranti; fra le prime vie da essi battute è certo quella loro aperta dai Petrobrusiani, nel Delfinato; e, per il Delfinato, valicate le Alpi, è facile immaginarseli scendere giù per le nostre Valli, gittando sulla loro strada il seme della loro protesta religiosa. Non immigrazione visibile, dunque, ma penetrazione occulta, per opera di propagandisti della nuova dottrina.

Il rapido attecchire del Valdesismo induce a ritenere che già gli fosse qui preparato il terreno, come in tanti altri luoghi. Se non regge alla critica storica la tradizione che lo fa autotono, dandogli origine direttamente apostolica, non è men vero che storici autorevoli, come il Carutti e il Gabotto, sono oggi proclivi ad ammettere la preesistenza, nelle Valli Valdesi, di una popolazione già in parte dissidente, catara od altra; per cui spiegasi tanto il rapido diffondersi della nuova dottrina, quanto la tradizione, così radicata negli antichi Valdesi, della loro esistenza anteriormente a Valdo.

Checchè sia di ciò, il primo documento scritto facente menzione dei Valdesi in Piemonte è un diploma imperiale, con cui Ottone IV, nel 1210, autorizza il vescovo di Torino, impensierito dell'accrescersi dei Valdesi e del moltiplicarsi dei rifugiati Albigesi, ad espellere dalla sua diocesi « *gli eretici Valdesi e tutti coloro che seminano zizzania di falsità* ».

La seconda menzione dei Valdesi leggesi negli Statuti Vecchi di Pinerolo, del 1220, in cui è comminata la multa di dieci soldi (equivalente a nostre L. 26,40) *a chi nella città ospitasse scientemente un Valdese o una Valdese*. Dal che deducesi che i Valdesi circolano celatamente, che sono ricercati nel territorio della città, ma che sembrano lasciati in pace nelle Valli del loro rifugio.

La repressione sistematica incomincia quando il carico d'inquisire l'eresia, tolto ai vescovi e affidato ai frati di San Domenico (1232-33), da Gregorio IX, diventa il *Sant'Uffizio*. I Domenicani tanto infieriscono allora che il papa Urbano IV sarà indotto, nel 1263, a togliere loro provvisoriamente la missione, per affidarla ai più miti Francescani.

Il secolo XIII trascorre pieno di angherie agli eretici, ma senza spargimento di sangue. Inquisiti, essi addiventano per lo più a « *composizioni in denaro* »; e, pagando certa somma, recuperano la libertà. I Signori di Luserna, ad evitare turbamenti dannosi nei loro feudi, proteggono dapprima copertamente i Valdesi della Valle del Pellice; mentre più propensi ad assecondare gl'inquisitori sono allora i Sabaudi. Così vedesi Filippo di Savoia, poi principe di Acaia, assoldare, nel 1297, un « *inquisitore dei Valdesi* », che agisce in Val Perosa e ottiene buon numero di *composizioni* a vario prezzo, il cui provento vien ripartito fra l'inquisitore ed il principe.

## ROGHI E VENDETTE.

Col secolo XIV si accendono i roghi: la violenza della repressione determina la reazione violenta dei perseguitati, che trascendono a vendette di sangue. Tristi tempi, in cui roghi e vendette si alternano, ferocemente.

Pinerolo vede il bagliore sanguigno d'un primo rogo veramente accertato, tra il 1312 e il 1314, per il supplizio di una donna, condannata per « *valdesia* ». In quegli anni, si ha pur notizia certa della vendita dei beni di un « *valdese* » per nome « *Turino* », per 31 soldi esperonati, senza accenno alla sorte di lui, peraltro facilmente immaginabile.

Ma è sul versante francese che specialmente imperversa l'inquisizione; tanto che gl'inquisiti insorgono, nel Valentinois, assaltano ed ammazzano, nel 1321, due messi dell'inquisitore Bernard. Indi il rincrudimento della repressione degli eretici, in entrambi i versanti delle Alpi, politicamente divisi, ma religiosamente più uniti che mai.

N'è vittima un barba di gran nome, Martino Pastre; il quale, dopo essere per vent'anni sfuggito alle ricerche dei seguaci dei Domenicani, pure predicando fervorosamente la sua fede, un po' tinta di Catarismo, alle turbe accalcantisi intorno a lui fino al numero di 500 persone, cade finalmente nelle loro insidie, in Provenza, nel 1332, ed è da loro processato come eretico, senza che nulla più si sappia di lui.

La cattura sembra dovuta allo zelo dell'inquisitore G. A. di Castellazzo, che ora sevisce in Val Luserna, e particolarmente in Val d'Angrogna, dov'è richiesta l'opèra sua dal parroco locale Guglielmo, in voce di delatore del soppresso barba. La presenza dei due violenti eccita la violenza; la popolazione insorge, il parroco è ucciso a furore di popolo e l'inquisitore

costretto alla fuga. Fugge a Perosa, protestando presso il Principe Sabauda e presso il Papa, contro la perfidia degli eretici e la tolleranza colpevole dei Signori di Luserna; e provoca intanto una congiura contro di lui, che però riesce a sventare, facendo giustiziare per la forca il « maestro » Giovanni Mareschal e per annegamento certo Raimondo Bermond di Angrogna, mentre il terzo congiurato, Calvetti, più accorto, è condannato in contumacia eppoi graziato dal Principe, mediante *composizione* in denaro.

A Pinerolo, nel 1338, fumano i roghi dei Valdesi P. Aloerio e Nicolino Giraudi. Ma più numerose sono le composizioni in danari; più sicure e redditizie, per inquisitori e principi, come più tollerabili per i perseguitati.

Assistiamo, nel 1345, al più turpe mercato d'un principe persecutore dell'eresia. Il delfino Umberto II, a corto di danari, scrive all'inquisitore fra Rufino di Lombardia, invitandolo a purgare i suoi Stati dall'eresia ed offrendogli uno stipendio di 60 soldi all'anno e 15 danari di grossi d'argento al giorno per le spese — riservato a sè medesimo il provento delle confische. Il castellano della Valle di Pragelato, Rinaldo di Morges, passa « *in Italia* », con 11 clienti a scortare l'inquisitore. Il vergognoso mercato ebbe il suo effetto. Due vittime salgono sul rogo: una donna, Simonda Challier, ed un uomo, Guigo Thomas; i loro beni sono confiscati e venduti — per predisporre la popolazione impaurita alle ambite *composizioni*. E chi non le avrebbe subite, per aver salva la vita?

Per la prima volta vediamo farsi innanzi, non più persone singole, ma intere comunità a *comporre*, per liberarsi da ogni molestia; e compongono *Mentoulles* per 200 fiorini, Pragelato per 120, Fenestrelle per 50, Usseaux per 100 — salva l'approvazione, dicevasi, del Delfino di Vienna e del vescovo di Lione! Tirate le somme, le spese ammontarono a 182 fiorini, 5 danari e 1 obolo; le entrate a 2030 fiorini: profitto netto 1847 fiorini, 6 danari e qualche obolo. « *Di qui si scorge* » — conclude il Gabotto — « *còme nelle persecuzioni di quel tempo la fede avesse talvolta la menoma parte* ».

In quello stesso anno, il Rufino inquisisce in Val Perosa. Molte composizioni, confische, torture ed alcuni supplizi. Orsello Castellano è arso come eretico, nel 1346-47. Fra il 1° Dicembre 1355 ed il 1° Dicembre 1356, sono arsi, a Perosa, Antonio Borel ed Alamanda del Dubbione; ed ebbero confiscati i beni Giacomo Excaren e Giovanni Villaret, di cui s'ignora la sorte.

Nella Valle di Luserna, a istanza dell'inquisitore Cambiano di Ruffia, da Savigliano, Giacomo di Acaia scrive ai Signori di Luserna, ingiungendo loro di fare arrestare, nel 1354, alcuni eretici già da loro troppo lungamente tollerati nei propri dominî. Si schermiscono i Signori, cercando di eludere le insistenze dell'inquisitore; il quale per intanto è colpito a morte da vendicatrice mano ignota, a Susa, nel convento dei Francescani, il 5 Maggio 1365.

Nel 1366, è lo stesso vescovo di Torino, Giovanni di Rivalta, che si reca in missione nella Valle del Pellice, per tentarne la conversione. Si ha notizia di sei condanne e di alcune abiure.

Intanto i Valdesi perseguitati, come gl'Israeliti nella servitù d'Egitto, si moltiplicano meravigliosamente: facile proliferazione, fortunata propaganda, arrivo sempre nuovo di confratelli riparanti nel rifugio delle Alpi, tutto ciò spiega come non poche loro famiglie sciamino per colonizzare il piano, spingendosi fino nella lontana Calabria.

Di ciò edotto, il papa Gregorio XI se ne rammarica coi signori temporali e spirituali delle loro terre, invitandoli a secondare gl'inquisitori. Ed ecco inferire nel Pinerolese, il padre Antonio Pavoto da Savigliano (questa città è allora il centro inquistoriale del Piemonte e della Liguria), che la Chiesa ha beatificato. Il suo zelo gli riesce fatale. Sulla piazza di Bricherasio, appena uscito di chiesa, una dozzina di congiurati lo assaltano e lo uccidono. Il processo, fatto a spese di quella comunità, assoda i nomi dei colpevoli, tutti però contumaci, tutti sfuggiti alla giustizia e, a quanto sembra risultare dal processo stesso, tutti Catari, anzichè Valdesi. Poichè frammisti ai Valdesi perpetuaronsi i Catari, anche nelle Valli, fino alla Riforma.

L'impunità dei congiurati attira una severa ammonizione del Papa sul capo dei principi, compreso il Conte Verde, accusati di eccessiva tolleranza verso gli eretici; non ne segue tuttavia un rincrudimento di persecuzione, in quegli anni, negli Stati Sabaudi; i quali, mentre nel Delfinato inferisce il famigerato inquisitore Borelli che in un sol giorno (1° Luglio 1380) pronunzia ben 169 condanne di eretici, nella cattedrale di Emburn, godono di una relativa tranquillità. I Sabaudi sono troppo impegnati altrimenti, in quegli anni per loro politicamente momentosi, per fomentare religiosi dissensi fra' sudditi.

Vediamo ancora sorgere, alla fine del secolo XIV, il Tribunale dell'Inquisizione a Pinerolo (1387-88), per opera di Antonio Settimo, ancor esso da Savigliano; e fra le persone citate

a comparire sono i nominati Turino di Angrogna, Cardon di Prigelato, Pascal di S. Martino « *maestri valdesi* ». Un certo Lorenzo Bauderia paga 200 fiorini di piccolo peso sotto l'accusa di « *eretica pravità e valdesia* ».

I processi però si rallentano e vengono poi addirittura interrotti dal principe Amedeo di Acaia, mediante promessa di cospicua somma da parte dei Valligiani.

## NUOVI TORMENTI E NUOVI TORMENTATI.

Il secolo XV, per verità, si annunzia bene, con la missione pacifica del domenicano Vincenzo Ferreri. Riposa l'animo l'incontro, dopo tanti violenti, di questo santo, mansueto e dolce, che percorre le Valli, solo animato della propria fede, solo armato della sua eloquente parola. Benevolmente accolto dai Valdesi, egli può illudersi un momento di averli ricondotti in grembo alla Chiesa. La sua relazione al Generale del suo Ordine (17 Dicembre 1403) è un inno di vittoria: ha convertito un vescovo valdese in Val Luserna, ha distrutte parecchie *scuole* in Val d'Angrogna, dovunque conversioni a iosa.

Illusioni ben presto sfumate; perchè, in realtà, egli ha lasciato il tempo che ha trovato; e tutto il secolo è pieno di nuovi tormenti e nuovi tormentati.

I processi contro l'eresia si alternano ora con maggiore frequenza coi processi contro la magia; e spesso si confondono. Eresia e stregoneria, per molti inquisitori, sono sinonimi. E ben si capisce che, per le loro conventicole segrete, gli eretici, in genere, e specialmente i Catari, abbiano potuto ritenersi conniventi con gli stregoni. Ma è oggi da tutti ammesso quale causa precipua del rapido incremento delle arti magiche il progresso stesso dell'Umanesimo paganeggiante, spiccatamente portato allo studio delle scienze occulte. E' bensì vero che le streghe sono povere donne ignoranti; ma accanto a loro sono i « *dottori* », i « *maestri* ».

Il Valdesismo, ad ogni modo, è immune da quella huc. Come ha saputo, nonostante i frequenti contatti, tenersi immune della dottrina catara del dualismo manicheo, così ha saputo respingere le credenze e pratiche di magia, necromanzia e astrologia. Non fa meraviglia, per altro, se, dato il fermento religioso che teneva gli animi inquieti, sempre desiderosi di novità, talune sette più intellettuali si lasciassero attrarre dalle arti occulte: quando si pensi che alla magia credettero

uomini egregi del tempo, letterati ed artisti, e perfino taluni papi, come Bonifazio VIII, Giovanni XXII e Sisto IV!

Il Valdesismo, per lo stesso suo carattere più austero, e per il suo principio primo dell'autorità delle SS. Scritture, regola unica di fede e condotta, fu preservato da quella jattura, mantenendo esso nettamente distinta la propria dottrina dalla stregoneria.

Lasciando agli inquisitori di fare d'ogni erba fascio ed attenendoci alla pura storia degli eretici Valdesi, non constano persecuzioni notevoli, nella prima metà del secolo, fino alla ripresa violenta dell'inquisitore Giacomo di Buronzo. Il Consiglio del Comune di Pinerolo, di fronte alla richiesta di costui di procedere contro gli eretici, delega quattro suoi consiglieri che assistano agli esami degl'inquisiti. I Valdesi, all'infierire della nuova persecuzione, insorgono; uccidono il curato di Angrogna, feriscono il curato di Fenile e minacciano il parroco di Campiglione.

Intanto l'inquisitore Buronzo, scortato da buon nerbo di soldati, disputa sulla piazza pubblica di Luserna col barba Claudio Pastre, sostenuto a sua volta da ben 300 armati dei suoi; sconfitto nella gara di eloquenza, colpisce d'interdetto per cinque anni l'intera popolazione, processa il « *luogotenente dei barba* » Filippo Regis, e ottiene, per intimidazione, numerose conversioni, che durano quanto la sua presenza. Toccherà al papa umanista Niccolò V, di togliere l'interdetto, con suo breve del 17 Agosto 1453.

## LA PRIMA GRAN PERSECUZIONE.

Appena tolto l'interdetto, il vescovo di Torino, Romagnano, visita le Valli di Luserna e di Perosa e, colla facoltà papale di assolvere anche i più volte relapsi, vuolsi che numerasse fino a 2000 conversioni. Ma che valore possono avere le conversioni dettate dal terrore, colla prospettiva del rogo? Ancora una volta le strombazzate conversioni di eretici si dimostrano del tutto insussistenti.

L'inquisizione rivolge ora la sua repressione in particolar modo contro i relapsi, diventati legione, contro i quali accampa particolari diritti punitivi. Spalleggiato dal vescovo di Torino, si fa più ardito l'inquisitore Acquapendente, che si rivolge ai castellani di quelle terre, per averne man forte. Tutti sono piuttosto restii; il podestà di Luserna, Antonio Rorengo di Campiglione, si rifiuta del tutto. L'inquisitore ed il vescovo si

rivolgono allora alla duchessa Jolanda, reggente e tutrice di Filiberto I, e da essa ottengono un editto, da Rivoli il 23 Gennaio 1476, con l'ingiunzione ai castellani di Pinerolo e di Cavour di ottemperare alle disposizioni dell'inquisitore, e con citazione al Campiglione di comparire nanti al Consiglio Ducale il 10 Febbraio successivo, pena l'indignazione sovrana e grossa multa in caso di renitenza.

Tale editto non sortì il desiderato effetto: il Governo Sabauda è troppo altrimenti impegnato, nella guerra di Carlo il Temerario contro gli Svizzeri, per brigarsi in allora di eresia; la stessa duchessa Jolanda è fatta prigioniera, col figlio Carlo; e, quando rimpatria, altre maggiori preoccupazioni riempiono il breve tempo che ancor le resta di vita.

I Signori di Luserna tuttavia finiscono col sottomettersi ai desideri di repressione violenta del Governo Ducale. Del 1477, invero, è la prima disposizione loro che si conosca ostile ai Valdesi: li escludono per contratto dai lavori delle cave della Val-lata. E negli anni seguenti le angherie di quei Signori diventano tali e tante da non potersi più a lungo tollerare. Stanchi i Valdesi insorgono, nel 1483, contro i loro signori feudali, danneggiando le loro proprietà; interviene il giovane duca Carlo I, per ridurre all'obbedienza i rivoltosi; cotestoro rivendicano il loro diritto alla libertà di coscienza, pronti a difenderlo, occorrendo, colle armi alla mano; la repressione fin qui condotta contro singoli eretici, degenera in guerra dichiarata contro una intera confessione religiosa; è la prima gran persecuzione che registri la Storia Valdese.

« *Alcuni pochi eretici osarono insorgere contro di me ostilmente; ho quindi con ragione statuito di svellere dalle radici l'eresia* ». Così annunciava spartanamente il suo proposito il giovane Duca appena sedicenne. E, per verità, le milizie Sabauda, concentrate a Pinerolo, fecero impeto nella Valle di Luserna, nell'Aprile del 1484. Saccheggi, arsioni, uccisioni; nè mancarono le esecuzioni capitali *ad laudem Dei et Fidei Christianæ* — come leggesi in una Cronaca di senso cattolico-romano. Era per davvero estirpata l'eresia, n'era per davvero purgata per sempre la Valle — al dire dei cortigiani, reduci dalla ingloriosa gesta di un esercito regolare contro un pugno di montanari. « *Ma siccome le credenze non si combattono colla spada, e la persecuzione le invigorisce* », egregiamente qui nota il barone Carutti, « *l'eresia non fu svelta e le cose rimasero come per lo innanzi* ».

Qui l'illustre storico piemontese, alla face della critica sto-

rica, chiarisce e in parte corregge la tradizione Valdese; la quale, confondendo la spedizione punitiva del 1484, che ignora, colla gran crociata di Cattaneo, nel 1488, contro i Valdesi del Delfinato, fa allargarsi quest'ultima fino alle terre del duca di Savoia, che invece vi rimasero affatto estranee. E, nella prima, non trova luogo ai due episodî più popolari della storia tradizionale Valdese: quello del giovane Peiret Revel che a Rocciamaneut atterra, colla sua fionda, il Nero di Mondovì; e quello del capitano Sacchetti che, inoltratosi nelle strette della Valle di Angrogna, per colpire le Valli nel cuore che pulsa a Pradeltorno, si annega nel *Tumpi Sacht*, che oggi ancora ne porta il nome. Quanto all'invio, nelle Valli, di un vescovo, per rassicurarle e invitarle a mandare un'ambasciata di obbedienza, a Pinerolo, dove ebbero dal principe la confermazione della libertà, nel 1488, questo gli sembra probabile, per quanto non sia confortato da testi contemporanei, essendochè il Duca aveva tutto interesse, date le circostanze politiche del momento, a tenersi devoti i suoi sudditi Valdesi, mentre scatenavasi tremendo l'uragano sui Valdesi sudditi della Corona di Francia.

E questo spiega altresì il periodo di relativa calma, nelle Valli, alla vigilia della Riforma Protestante, che chiude un periodo ed un altro ne apre della Storia Valdese.

E vogliamo qui concludere con le parole non sospette del barone Carutti: « *Checchè ne sia, restituendo la verità storica intorno alla Crociata del 1488, chi non appartiene nè ai persecutori nè ai perseguitati, nulla detrae alla mirabile costanza, onde i nostri fratelli non-cattolici delle Valli, col sacrificio degli averi e della vita, mantennero allora e poi le credenze cristiane ereditate dai loro maggiori* ».

DAVIDE JAHIER

*Presidente della « Società di Storia Valdese ».*

---



A decorative rectangular frame with ornate, scrolled corners and a central horizontal line with a small flourish.

TORRE PELLICE  
TIPOGRAFIA ALPINA  
Via Arnaud, 51